

Don Luigi Rivetti

**Le Discipline di Chiari
del Bianco, del Rosso
e del Nero**

Nuove Briciole di Storia Patria

XIX

Pavia

Tip. Artigianelli

1925

I. La Disciplina di Santa Maria Assunta detta del *Bianco*

La prima in ordine di tempo delle nostre Discipline è quella detta del Bianco, o di Santa Maria Assunta, alla quale era dedicato il primo oratorio e fu poi intitolata la chiesa posteriormente edificata.

Questa chiesa, oggi sede della Confraternita del Santissimo Sacramento, sorge sull'area del primitivo oratorio dei Disciplini del Bianco e di quello delle Terziarie francescane, dell'uno e dell'altro dei quali crediamo di dover premettere qualche notizia che riteniamo non priva di interesse.

Una congregazione di terziarie francescane, chiamate «monache del terz'ordine» ebbe i suoi inizi a Chiari poco dopo che i Frati minori si furono stabiliti nel convento di San Bernardino (1456).

Convivevano queste in una casa presso la chiesa di Santa Maria Maggiore e vi avevano un oratorio dedicato alla Vergine e detto di Santa Maria *parva*.

Ma forse il loro spirito declinò troppo presto, poiché nel 1501 il Vicario generale dell'Ordine dei Minori della Regolare Osservanza, commissario nella provincia di Brescia, il Padre Filippo da Rodengo, si credette in dovere di fare un severo richiamo a dette monache.

Convocò all'uopo il 30 agosto 1501, nella casa delle stesse monache, un convegno (al quale intervennero il Padre fra Bernardino da Apulia, guardiano del convento di San Bernardino di Chiari, fra Giovanni da Asola, guardiano di Santa Maria Incoronata presso Martinengo, e fra Samuele degli Orzi, allora Visitatore del terz'Ordine in Chiari) ed ammonì dette monache ingiungendo loro che in virtù di santa obbedienza non avessero più a ritenere quella casa come convento, e cioè non suonassero la campana per la recita delle ore canoniche, non dicessero l'ufficio divino o della Beata Vergine ad alta voce ed in modo corale all'uso dei conventi, né accettassero altre consorelle, né sorpassassero il numero di otto, né facessero atto alcuno per cui quella casa potesse ritenersi convento e che a riguardo della Confessione e Comunione si compor-

tassero come le altre sorelle del terz'Ordine che vivono nelle proprie case e che alle stesse si conformassero nell'abito. Che se ricusassero di uniformarsi a queste prescrizioni, egli ingiungeva al Padre Guardiano e al Visitatore che non si curassero più di tali monache ritenendole come estranee, ed esse dovessero svestire l'abito ed il mantello fino a che non avessero riconosciuta la loro colpa e si fossero sufficientemente emendate.¹

La misura severa presa dal Vicario Generale dell'Ordine dei Minori, se fece qualche impressione su quelle monache, fu impressione di breve durata, poiché il giorno 9 maggio del 1530, in un Capitolo dei Frati Minori tenutosi a Pianengo (distretto di Crema) fu decretato che le monache del Terz'Ordine dei Minori dimoranti a Chiari e riunite in Comunità si avessero ad abbandonare del tutto, oppure dovessero entrare in un monastero di monache od almeno dovessero vestire l'abito del terz'Ordine.²

Ma quelle monache aveano, pare, la testa dura, ed allora i frati del convento di San Bernardino trovarono un buon ripiego per liberarsene, e con atto 27 agosto 1542 fecero «donario al Consortio sive al Monte di Pietà da Chiare del logo de la gesiola de Santa Maria piccola».³ Rimaste così prive del locale le signore monachelle dovettero sgombrare, come fecero il «doi octobrio 1542».

E il dono del locale e l'uso al quale veniva destinato, di deposito di biade, ottenevano l'approvazione del Vicario Generale Vescovile don Annibale Grisonio con decreto 4 dicembre dello stesso anno.

Sembra però che il Consorzio dei Poveri non abbia poi adibito l'Oratorio ad uso del Monte di Pietà, ma solo le case annessevi, perché nella relazione della Visita fatta nel 1560, per commissione del Vescovo Bollani, dal Prevosto Giovita Cogi, è detto che «appresso Santa Maria maggiore è una gessola domandata Santa Maria piccola, altre volte di moneghe, cum li suoi casamenti con il suo campanile et campana, con li paramenti, messali, calici, nella quale, dopo le moneghe, già molti anni sono sta dentro preti: adesso è andata dal Comune contro il voler nostro perché li abbiamo fatto resistenza secondo le forze nostre per esser loco pio».⁴

1 Documento nel vol. del notaio Giacomo Bigoni *Monumenta Comunis Clararum* nell'Archivio Comunale, ora nella Morcelliana B I 10, fol. 40.

2 Documento nel vol. del notaio Giacomo Bigoni *Monumenta Communis Clararum*, loco citato.

3 Dal vol. *Liber Montis Pietatis Clararum* nell'Archivio della Congregazione di Carità, foglio penultimo.

4 Archivio parrocchiale, Cartella *Visite pastorali*.



*Interno della Chiesa di Santa Maria Assunta,
sede del Bianco*

Le rimostranze del Prevosto al Comune ebbero più tardi effetto, poiché nel 1580, al tempo cioè della visita di San Carlo, quest'oratorio era passato ai «Disciplini del Bianco». Si legge infatti negli *Atti* della visita che l'oratorio dei Disciplini, che aveva un unico altare al quale si celebrava la Santa Messa soltanto in quaresima dal Padre Predicatore, internamente, nella parte superiore, avea degli ambulatorii di legno per uso delle monache che una volta qui abitavano: «ad usum monialium quae olim hic habitabant».⁵

Forse i Disciplini aveano abbandonato il loro oratorio troppo angusto e minacciante rovina, ed il Prevosto aveva potuto ottenere che fosse concesso loro quello che, contro le regole, era occupato dai militari.

La *Disciplina del Bianco* esisteva di certo nel 1459, poiché in un verbale del 20 maggio 1724, trattandosi della nomina del cappellano della Confraternita, si richiama il «giuspatronato lasciato a questa Confraternita dal signor Pecino da Fonteno⁶ confermato con lettere apostoliche dell'anno 1459».⁷ E di fatto negli *Atti* della visita di San Carlo questa Disciplina si dice «antiquissime instituta» con buone regole, ma che purtroppo a quel tempo non si osservavano diligentemente: ond'è che lo Eminentissimo Visitatore impose ai Disciplini che avessero ad uniformarsi alle regole vigenti nella provincia di Milano, specialmente per quanto si riferisce alla Comunione frequente, e di astenersi assolutamente dalle gozzoviglie che si usavano particolarmente nel giovedì santo «a commessionibus praesertim vero die coenae Domini omnino abstinere».⁸

5 Archivio Curia Arcivescovile di Milano, *Atti della Visita di San Carlo*, vol. XXXI.

6 Pecino da Fonteno fu uno dei compilatori degli *Statuta Clararum* redatti nel 1429 essendo Conte di Chiari Francesco Carmagnola.

7 In una pergamena dell'Archivio Comunale in data 14 maggio 1473 si accenna a questa Disciplina: «in loco discipline de Claris sito a monte ecclesie Sanctae Mariae de Claris».

8 In che cosa consistessero queste gozzoviglie che vengono vietate nei decreti della Visita si rileva dalla relazione di una visita precedente fatta nel 1560 per delegazione del Vescovo Bollani dal Prevosto Giovita Cogi, nella quale è detto «che la Disciplina non ha intrata se non di alcuni legati che sono fatti dalli confratelli over sorelle di detta Schola quando vengono a morte, quali elemosine vengono dispensate alli poveri di essa Congregatione, et non si fa mangiando altramente se non la giobia santa in memoria di la santissima cena fatta dal signor nostro gesù christo alli discepoli suoi et anchor in segno di umiltà si lavano li piedi l'un l'altro et fanno arrostire doi agnelli il giorno di pascha, qual si compartono tra loro per esser poveri et questo anchor in memoria del agnello immacolato sacrificato per noi». Manoscritto originale nell'Archivio Capitolare. Forse ai tempi di San Carlo queste cene in comune fatte per divozione aveano varcato i limiti della discrezione e per questo furono vietate.

L'oratorio dei Disciplini ai giorni della visita era piccolo e pericolante così che «trabibus ob imminensem labem sustentatur»: ⁹ aveva una stanza superiore nella quale raccoglievansi i confratelli a flagellarsi e dove pure il cappellano insegnava ai giovinetti «humanas litteras». Ma il Visitatore, non se ne accenna il motivo, vietò al cappellano di far scuola nella stanza dei Disciplini e gli impose di tenerla in casa propria, ed insieme dichiarò interdetto l'Oratorio dal celebrarvi la Santa Messa che i Disciplini avrebbero potuto ascoltare nella attigua chiesa di Santa Maria Maggiore.

E i nostri Disciplini si dovettero adattare all'ingiunzione fatta, e mentre convenivano nel proprio oratorio per recitarvi in comune l'ufficio della Beata Vergine «ad usum disciplinatorum», si portavano poi nella chiesa di Santa Maria Maggiore per ascoltarvi la Messa che il loro cappellano celebrava all'altare di San Francesco del quale essi avevano il giuspatronato. ¹⁰

Al tempo della visita di San Carlo la nostra Disciplina possedeva circa 26 piè di terra; in seguito ebbe altri legati specialmente di case adiacenti all'oratorio, ed ebbe anche l'onore di una Messa alla settimana per testamento (27 agosto 1625) di un Battista Vertua, e d'altra, pure alla settimana, per testamento (16 ottobre 1708) di un certo Lodovico Pisce.

La Disciplina era retta da un Priore, da un Sottopriore, e da un Maestro dei novizi; aveva un Tesoriere, tre Procuratori, due Infermieri, due Assistenti al banco ed un sacrestano, e la nomina a queste cariche si rinnovava ogni anno nella prima domenica dopo San Martino «giusta le regole di San Carlo».

Come era uso comune, i Disciplini aveano il sepolcro nella loro chiesa, ed ancora nel secolo scorso sul pavimento si vedeva una lapide colla seguente iscrizione:

D[eo] O[ptimo] M[aximo]
 DISCIPLINATORVM HIC OSSA QVIESCVNT
 TV QVISQVIS HVNC LAPIDEM PREMIS
 MEMENTO
 MORTVIS REQVIEM PRAECARI
 ANNO SALVTIS HVMANAE
 1715

[Ndr: *A Dio Ottimo Massimo. Qui riposano le ossa dei Disciplini. Chiunque tu sia a calpestare questa pietra, ricordati di invocare la pace per i morti. Anno dell'uma-*

⁹ Archivio Curia Arcivescovile di Milano, *Atti visita San Carlo*, vol. XXXI.

¹⁰ Archivio Curia Arcivescovile di Milano, *Decreti della visita di San Carlo*, vol. XXXV.

na salvezza 1715.]

Trovandosi in buone condizioni finanziarie, la nostra Disciplina pensò di provvedersi di un conveniente Oratorio e nell'adunanza del 30 luglio 1730¹¹ deliberò di fabbricare il coro, o chiesa che dir si voglia, sull'area occupata dal vecchio oratorio e da altre case di propria pertinenza.

E la chiesa sorse bella, ampia, ricca di un bell'altare di marmo, provvista di una bella muta di candellieri di rame argentato artisticamente lavorati a sbalzo, con una bella soasa in legno intagliata e dorata racchiudente una tela di buon pennello raffigurante l'Assunzione di Maria.¹²

Né qui si sarebbero fermati i nostri Disciplini, che avevano in progetto di far eseguire dei dipinti sulle pareti della Chiesa tra cornici di stucco: ma sopravvennero tempi procellosi.

La rivoluzione scoppiata in Francia sulla fine del secolo XVIII si ripercosse anche fra noi: costituitosi il Governo Provvisorio Bresciano, questo in nome del Popolo Sovrano con decreto 9 vendemmiale anno 2 della Libertà italiana (30 settembre 1797 v.s.) sopprimeva ed aboliva tutte le corporazioni esistenti nello Stato bresciano, sotto qualunque denominazione venissero, confiscandone i beni.¹³

Il colpo era dato e la morte della nostra Disciplina decisa. Ma presto rivisse. Caduta la Repubblica Cisalpina, le Confraternite e Discipline che erano state soppresse dal Governo Provvisorio Bresciano riebbero vita, ma purtroppo per brevi anni.

Napoleone, incoronato Re d'Italia, volle ricalcare le orme della Rivoluzione e con decreto 25 Aprile 1806 confiscava i beni delle Confraternite¹⁴ e con altro successivo del 26 maggio 1807 le sopprimeva.¹⁵

In questo ultimo decreto però era concessa la sopravvivenza di una Confraternita del Santissimo Sacramento in ogni Parrocchia, ed il nostro Prevosto Morcelli pensò di raggruppare in una sola Confraternita i varii e buoni ele-

11 Archivio della Disciplina, *Libro delle Parti* dal 1697 al 1808.

12 Appartengono a quest'epoca, e per molti anni ne decorarono le pareti, i dieci quadri ovali con bella cornice e fregi rappresentanti i fasti della vita di Maria Santissima e cioè l'Immacolata Concezione, la Nascita, la Presentazione al tempio, lo Sposalizio, l'Annunciazione, la Visita a Santa Elisabetta, la Nascita del Bambino Gesù, l'Adorazione dei Magi, la Circuncisione e la Fuga in Egitto, come pure il quadro delle Nozze di Cana, che ora trovansi appesi alle pareti della chiesa di Santa Maria Maggiore.

13 *V. Decreto*, Appendice I.

14 *V. Decreto*, Appendice II.

15 *V. Decreto*, Appendice III.

menti della nostra Disciplina e delle altre due dette del *Nero* e del *Rosso* esse pure sopprese, e ne invitò i membri ad unirsi in una sola confraternita dal titolo del Santissimo Sacramento, alla quale assegnò come sede la chiesa di Santa Maria Assunta, già dei Disciplini del Bianco, e l'abito degli stessi, cioè camice bianco e mantelletta azzurra. E il giorno 5 luglio 1807 nella chiesa sopradetta convenivano i nuovi ascritti alla Confraternita del Santissimo Sacramento in numero di cento.

L'adunanza era presieduta dal Prevosto, che dopo aver premesso che solo la Compagnia del Santissimo Sacramento era permessa dalla nuova legge, lodava i convenuti pel buon volere che manifestavano di volersi unire pel culto del Santissimo Sacramento e li ammoniva di chiedere l'approvazione governativa voluta dalla legge. Alla nuova confraternita il Reverendo Prevosto dava una costituzione che veniva letta ed approvata il 7 del successivo agosto.

I nuovi confratelli non vollero essere da meno dei loro predecessori nel provvedere al decoro della loro chiesa e nell'arricchirla di arredi sacri ad onore del Santissimo Sacramento e della Vergine Assunta.¹⁶

II. La Disciplina del Santissimo Nome di Gesù detta *del Rosso*

Nell'anno 1603, e precisamente il giorno 19 maggio, seconda festa di Pentecoste, coll'autorità e intervento dei reverendi padri di San Domenico veniva solennemente e formalmente eretta in Chiari la Disciplina del Santissimo Nome di Gesù ed aggregata all'arciconfraternita esistente in Roma nella Chiesa di Santa Maria della Minerva.

Scopo della Compagnia era «riverire, onorare e magnificare il grande e tremendo nome di Dio e levare ed estirpare li maledetti vizii della bestemia e degli spergiuri».¹⁷

Come tutte le Discipline anche questa del Santissimo Nome aveva un abito proprio che dovea essere «di tela rossa che copra tutto il corpo con lista bianca dinanzi lunga dal collo fino ai piedi e larga mezzo braccio in circa ed in fronte

16 L. Rivetti, *La Scuola del Santissimo Sacramento di Chiari*, in *Brixia Sacra* n. 3-4 del 1912.

17 *Regole ed ordini della Congregazione e Compagnia del Santissimo Nome di Gesù nella terra di Chiare*, Brescia 1733.



L'ingresso della Chiesa del Rosso, ora abbattuta

una stella di sei speroni di corame adorato e della parte del cuore portino l'insegna del Santissimo Nome di Gesù. Si cingono con un cinturino lungo di corame rosso. Portino il detto abito nell'andare alla Santissima Comunione ed a quelle processioni ed esequie alle quali detta Compagnia parerà di andare e con esso abito si facciano portare alla sepoltura».¹⁸

I confratelli dovevano radunarsi tutte le feste nel loro oratorio, dedicato al Santissimo Nome di Gesù per recitarvi l'ufficio della Beata Vergine «in tono divoto, con distinta pronuncia e con quella attenzione e riverenza che si deve innanzi al divino cospetto e della Corte celeste».¹⁹

Dopo il vespro della Parrocchia doveano i confratelli ritornare al loro oratorio per la recita del vespro e della compieta.

L'ultima domenica di ciascun mese recitavano l'ufficio dei Morti a suffragio dei confratelli defunti, nei venerdì di Quaresima leggevano i salmi penitenziali e nei sabati di Avvento cantavano le litanie della Beata Vergine.

Dovevano accostarsi in corpo quattro volte all'anno, oltre la Pasqua, alla Santissima Comunione e recarsi a riceverla in processione con l'abito della Confraternita, e cioè nella solennità di Pentecoste, dell'Assunta, il giorno di Ognissanti e il primo giorno dell'anno, principale festività della Compagnia. Chi, non essendone legittimamente impedito, non si fosse accostato a ricevere la Pasqua, veniva radiato dall'albo dei Confratelli.

Ogni anno dopo la festa della Circoncisione celebravano un ufficio solenne pei confratelli defunti, e alla morte di un confratello facevano celebrare una Santa Messa in suffragio di lui e ne accompagnavano la salma alla sepoltura vestiti dell'abito della Compagnia.

La disciplina era retta da un Consiglio generale formato di 72 Confratelli, tra i quali, ogni sei mesi, si sceglievano quelli che dovevano costituire il Consiglio speciale composto di 24 ufficiali, e cioè di un Governatore, di un Sottogovernatore, di due Conservatori, di un Procuratore, di un Cancelliere, di un Coadiutore, di un Tesoriere, di quattro Infermieri e di dodici Consiglieri.

Tutti questi uffici si rinnovavano nel giorno dell'Epifania e nella prima domenica di luglio.

Le adunanze si tenevano nell'Oratorio della Compagnia eretto²⁰ e dedicato al

18 *Regole ed ordini della Compagnia*, sopra citato.

19 *Idem, Ibidem*.

20 L'erezione di questo Oratorio può farsi risalire al 1615, poiché di tale epoca è una supplica, diretta dai Disciplini ai Deputati del Monte di Pietà, chiedente di edificare una chiesa sopra l'ingresso della casa di esso Monte. V. Archivio Congregazione di Carità, *Liber Montis*

Santissimo Nome di Gesù e che era, e è ancora oggi, detto *del Rosso* dal colore della cappa che indossavano i Confratelli.

Quest'Oratorio decorato di stucchi e dorature nella volta, è pure ornato di parecchie tele di discreta fattura: ha un altare di legno scolpito e dorato che racchiudeva una bella tela, attribuita a Palma il giovane, raffigurante la Circoncisione, tela che fu poi levata e che, dopo essere stata appesa per lunghi anni ad una parete della chiesa parrocchiale, fu poi depositata nella patria pinacoteca.

È però assai guasta per largo rifacimento eseguito non si sa quando né da chi. A sostituirla fu posta un'altra tela, di buona fattura, che rappresenta un gruppo di Santi in atto di riguardare all'emblema del Santissimo Nome di Gesù che brilla in alto. Vi si trova pure una bella *Adorazione dei Magi* ritenuta essa pure di Palma il giovane.

In questo Oratorio vi erano legati di Messe sì da aversene una ogni giorno.²¹

Ma due secoli di vita dovevano essere troncati d'un colpo: come abbiamo già ricordato il Governo Provvisorio Bresciano con decreto 30 settembre 1797 sopprimeva tutte le Confraternite e ne incamerava i beni.²²

L'Oratorio, dietro richiesta fattane dal «cittadino Giuseppe Pagani - segretario della Comunità - a nome di tutti i patrioti che domandavano un locale per l'erezione del Circolo Costituzionale» veniva concesso per tale uso della Municipalità di Chiari con ordine 10 Brumale, anno VII Repubblicano (31 ottobre 1798 v.s.)²³ ed il Circolo vi si inaugurava il giorno seguente per durarvi poco più di un mese, cioè fino al 9 dicembre, quando fu soppresso perché, scrive colla solita semplicità il cronista A. B. Balladore «credevasi che una sera o l'altra volesse succedere qualche sanguinosa rissa, perché salivano in tribuna ognuno che voleva a sfogare la sua genialità.»²⁴

Soppresso il Circolo Nazionale e ritornata alla municipalità la chiesa, i Sindaci dell'amministrazione della Seriola Vecchia inoltravano il 20 frimale (13 dicembre 1798) domanda di acquisto della chiesa per convertirla «ad uso di archivio ed altri bisogni del loro vaso».

Pietatis.

21 *V. Collectio decretorum memorabilium etc. Ecclesiae Collegatae Clararum*, Archivio Fabbriceria Parrocchiale di Chiari, B 18.

22 *V. Decreto*, Appendice I.

23 Archivio Comunale, *Atti del Consiglio*, B IV 12.

24 A. Balladore, *Zibaldone delli avvenimenti seguiti nel tempo del passaggio delle truppe belligeranti in questo paese di Chiari 1796 - 1814*, ms. nella Morcelliana, Armadio Mss. E I 14.

Siccome il decreto del Governo Provvisorio Bresciano che sopprimeva le Confraternite ordinava che dei beni stabili ed effetti delle medesime «dalle rispettive Municipalità si prendesse possesso in nome della Nazione», il che implicava che la proprietà dei beni indemaniati veniva riservata allo Stato, la domanda di acquisto fatta dall'Amministrazione della Seriola Vecchia fu dalla Municipalità inoltrata all'Amministrazione centrale il 29 glaciale anno VII Repubblicano (19 dicembre 1798 v. s.) ottenendone il consenso il 20 piovoso susseguente (febbraio 1799 v. s.).

Ottenuta l'autorizzazione, la Municipalità partecipava all'Amministrazione della Seriola l'assenso avuto per la vendita e comunicava insieme di «aver eletto per di lei parte in pubblico perito estimatore il cittadino Giuseppe Fumaioli, il quale unito al cittadino Giuseppe Bernascone perito eletto dalli citati cittadini sindaci (della Seriola) abbiano da stimare la detta chiesa e liquidato il valore passare alla stipulazione dell'istrumento di capitale livellario ed affrancabile entro il termine di anni sei col livello del 5 per cento annuo a vantaggio delle rendite destinate alla pubblica istruzione».²⁵

E l'istrumento d'acquisto, pel prezzo di piccole lire 4080, secondo il giudizio dato dai periti, fu steso in data 3 ventoso anno VII Repubblicano (21 febbraio 1799 v. s.) *in nome della Repubblica Cisalpina Una e Indivisibile*.²⁶

Rappresentanti della Comunità furono Marc'Antonio Goffi e Francesco Maffoni, e della Seriola Vecchia il dottor Cristoforo Bosetti, Giovanni Mussi e Pietro Goffi Alessio, sindaci della Seriola che «si obbligano e promettono di affrancare (la somma convenuta di L. 4080) a beneficio di chi spetta, sive dell'Istruzione pubblica cui è destinato, entro il termine di sei anni prossimi futuri oggi principianti e coll'annuo livello trattenuto del cinque per cento sopra detta somma di capitale sino all'affrancazione, rimossa qualunque eccezione in contrario, promettendo, obbligando, rinunciando i detti Sindaci della Seriola Vecchia gli effetti e beni di detta Seriola e non i proprii».

Quest'atto esiste, in copia autenticata dall'archivista del Comune Giuseppe Pagani, colla data 2 marzo 1802, ma l'originale rogato dal notaio Girolamo Bocco dov'è?

Pochi giorni dopo la redazione di questo istrumento, e precisamente il 27 ventoso anno VII Repubblicano (17 marzo 1799 v. s.) veniva convocata la Vicinia della Seriola Nuova, nella quale, datasi partecipazione dell'acquisto della

25 Archivio Comunale, Parte Antica, nella Morcelliana, Cartella *Ordini e decreti del Governo Provvisorio*, B IV 12, pag. 28.

26 *V. Atto integrale*, Appendice IV.

chiesa del Rosso fatto dalla Seriola Vecchia, si comunicava che era stata invitata la Seriola Nuova ad entrare a parte di tale acquisto «essendo fino ad ora stato comune l'archivio di esse due Seriole», e la Vicinia approvava di associarsi nell'acquisto medesimo, delegando per l'esecuzione della deliberazione presa i cittadini Giovanni Biancinelli e Nicola Malossi.²⁷

Dunque l'acquisto della chiesa del Rosso per parte delle Seriole è avvenuto realmente. Eppure noi, nonostante l'istrumento di compera - vendita sia stato creato ed esista, dubitiamo che di fatto le Seriole sieno venute in possesso dell'Oratorio, cioè che al contratto sia stata data esecuzione.

Osservisi infatti che, secondo l'autorizzazione data dal Governo centrale, e secondo le condizioni stipulate nell'istrumento di acquisto, il corrispettivo della vendita consisteva nella costituzione di un capitale livellario affrancabile entro anni sei, col livello del cinque per cento annuo, o, più propriamente, il prezzo in lire piccole 4080 doveva essere pagato entro anni sei e fruttare l'interesse del cinque per cento a vantaggio delle rendite destinate alla Pubblica Istruzione; ma fino ad ora non ci fu fatto di trovare negli atti della Municipalità, né in quelli delle Seriole traccia né di interessi versati né di capitale saldato. Perché? Che il contratto non abbia avuto esecuzione? Crediamo di poterlo affermare con fondamento.

L'atto di acquisto porta la data del 21 febbraio 1799, e l'atto di adesione all'acquisto stesso per parte della Seriola Nuova la data del 17 marzo 1799.

Ora nell'aprile dello stesso anno, cioè circa appena un mese dopo, cessava di esistere il Governo che avea incamerati i beni della Confraternita del Rosso e che ne avea autorizzata la vendita: il 21 aprile 1799 gli Austro-Russi entravano in Brescia e in Chiari²⁸ e la Repubblica Cisalpina tirava le cuoia, mentre le Confraternite risorgevano. Un atto di esplicita revoca della soppressione delle Confraternite veramente non fu emesso: esiste però in data 4 maggio 1799 un decreto della Congregazione Delegata ordinante «che tutti i paratici che esistevano all'epoca del 1796 sieno reintegrati interinalmente nelle loro rispettive incombenze».²⁹

Tale decreto, veramente, si riferisce ai paratici, cioè alle associazioni di arti e mestieri, ma di fatto fu interpretato a favore anche delle Confraternite sopresse, come ce ne fa testimonianza il nostro cronista G. B. Balladore che nel suo *Zibaldone* sotto la data 5 maggio 1799 (e qui è chiarissimo il riferimento al

27 *Libro dei Verbali della Seriola Nuova 1799 - 1811, Appendice V.*

28 *Libro dei Verbali della Seriola Nuova 1799-1811, Appendice V.*

29 *V. Decreto Appendice III.*

decreto pei paratici del 4 maggio) scrive: «Arrivò la permizione di officiare nelle tre Confraternite con somma consolazione di ogni confratello».

Anche il Prevosto Morcelli che nelle sue *Memorie della Prepositura clarense* annotava quasi giorno per giorno quanto avveniva nella sua parrocchia, mentre non ha un cenno della vicenda della chiesa del Rosso, sotto la data del 12 maggio 1799, scrive: «In questo dì le Confraternite ripigliarono il loro coro».³⁰

Di più, ad impedire l'esecuzione del contratto stipulato dalle Seriole, può essere valso il decreto dell'Imperial Regio Delegato del 30 maggio 1799 che abolì «tutte le leggi dei cessati governi democratici, richiamando alla loro osservanza le leggi e statuti municipali vigenti all'epoca del 1796».

Questa risurrezione delle Confraternite non fu di lunga durata: vissero però ancora per sette anni essendo state soppresse poi da Napoleone con decreto 26 maggio 1807.³¹

Questo decreto di soppressione era stato preceduto da un altro decreto del 25 aprile 1806 che confiscava i beni delle Confraternite.

Ora noi osserviamo: durante l'anno che intercedette tra il decreto di confisca e quello di soppressione le Confraternite continuarono ad officiare nelle chiese dove avevano sede, il che significherebbe che questi locali non erano stati oggetto di confisca; nel decreto susseguente di soppressione poi non è fatto cenno sulla destinazione di questi edifici, né risulta che mai sieno stati appresi dal Demanio, il che ci lascia supporre che tanto l'Oratorio del Santissimo Nome di Gesù, detto del Rosso, come gli altri di Santa Maria Assunta e di San Pietro Martire sieno stati considerati come un accessorio alla chiesa parrocchiale a disposizione del Prevosto, il quale destinò l'Oratorio di Santa Maria Assunta a sede della nuova Confraternita del Santissimo Sacramento, affidava alla Dottrina Cristiana l'uso dell'Oratorio di San Pietro Martire, già dei Confratelli del Nero e di quello del Santissimo Nome, già di quelli del Rosso.

Come mai però dopo la stesura del contratto d'acquisto da parte delle Seriole e le relative firme appostevi dai contraenti - quanto basta perché il contratto sia valido - le Seriole non usarono mai della chiesa del Rosso per le loro vicinie, né vi allogarono i loro archivi, motivi che le avea determinate all'acquisto della medesima, come appare dalle deliberazioni sopra riportate?

Si addivenne forse in seguito ad un compromesso, tenendosi le Seriole i locali

30 A. Balladore, *Zibaldone delli avvenimenti seguiti ecc.* ms. nella Morcelliana, Arm. Mss. E I 14 e Morcelli, *Memorie della Prepositura clarense*, ms. nella Morcelliana, Arm. Mss. I 11 6.

31 Archivio di Stato di Brescia.

superiori e lasciando l'Oratorio alla Dottrina Cristiana?

Documenti in proposito non se ne conoscono.

Che se sta di fatto che le Seriole occupano coi loro archivi i locali superiori, sta di fatto anche che da circa 120 anni questa chiesa continuò a essere officiata e a celebrarvi la Santa Messa fino a non molti anni or sono, mentre anche dopo che fu vietata la celebrazione della Santa Messa perché usavasi per le elezioni amministrative e politiche, continuò e continua ancora, come quella di San Pietro Martire, ad essere sede di una classe della Dottrina Cristiana, come lo erano l'una e l'altra prima della soppressione.

Ci siamo indugiati di proposito in questo argomento della proprietà di questo oratorio perché si voglia giudicare se davvero si possa con tutta franchezza, come da taluni si fa, asserire che questo oratorio è di proprietà delle Seriole.³²

III. La Disciplina di San Pietro Martire detta *del Nero*

In un volumetto dal titolo *Compagnia dei Crocesignati di San Pietro Martire in Brescia* senza indicazione della data di stampa, ma certo posteriore al 1725, si legge che in Brescia questa Compagnia, che ebbe origine dalle Crociate, fioriva già nella metà del secolo XV, e che in Chiari fu eretta nel 1674.

32 In un invito a stampa in data 6 aprile 1859 per la convocazione della vicinia del vaso Bajona si legge che «nella Domenica 17 andante alle ore 9 di mattina avrà luogo nel solito locale della chiesa del Rosso la straordinaria adunanza per l'elezione dei Deputati dei singoli Dugali».

Posteriormente in un analogo invito si legge che la vicinia si terrà «nella cancelleria del Rosso propria delle Seriole Vecchia e Nuova».

In quello diramato il 27 aprile 1922 si legge invece che la vicinia si terrà «nella cancelleria della chiesa del Rosso, propria della seriola Vecchia e Nuova».

Quel propria vuol riferirsi alla cancelleria o alla chiesa?

L'aggiunta fattavi per la prima volta della parola «chiesa» al «propria» che vien dopo vuol forse insinuare che la chiesa stessa sia di proprietà delle Seriole?

L'equivoco è studiato od è invece una distrazione del cancelliere che in una breve memoria polemica uscita colla data 25 marzo 1923 scrive che «la vicinia della Bajona era di solito tenuta per consuetudine il 25 marzo di ogni anno nella chiesetta del Rosso di proprietà della Seriola Vecchia e Nuova»?

Questa data è certamente errata, perché se la nostra Disciplina di San Pietro Martire non può essere di molto anteriore all'anno 1600, non essendone fatta menzione negli *Atti* della visita di San Carlo del 1580, certo esisteva nei primi anni del secolo XVII, poiché in data 3 maggio 1621 abbiamo una domanda della «Compagnia di San Pietro Martire» al Consiglio comunale per avere una stanza vacua presso il portico di San Lorenzo per costruirvi una sacrestia.³³

La domanda, non sappiamo il perché, non fu accolta, onde venne ripresentata parecchi anni più tardi, il 26 giugno 1649, modificata in quanto alla località, chiedendosi «il sito o casello che soleva servire per li cadaveri interfetti [*contagiosi*] situato nel cimitero a mattina parte al coro dell'Oratorio della Confraternita ed ancor quel poco sito che è a monte parte del detto casello sino al muro del signor Pischerino che ora sta inutile, dei quali luoghi essi Confratelli si serviranno per fare una sacrestia essendo così angusti di sito che non sanno dove poter fare così necessaria opera».³⁴

Questa volta la domanda fu dal Consiglio comunale esaudita a condizione però che i Confratelli a proprie spese erigessero un altro casello «pro ibi deponendis cadaveribus enterfectis» [*per deporvi i cadaveri contagiosi*].

Forse coll'andar del tempo questa sacrestia parve meno atta e i Confratelli rivolsero domanda alla signora Nobile Ottavia Pescarina Grati, che aveva un suo locale confinante coll'Oratorio dei Confratelli (locale che oggi è sede dell'Orfanotrofio maschile) e questa col consenso del proprio marito Roberto Grato «gratis et amore Dei per propria devotione al Santo Pietro Martire qual desidera per Advocato et protettore» assentiva alla domanda e concedeva «braccia dodici di fondo, all'uso dei muratori, di una corticella principiando dal muro de mattina contiguo al Cimitero et tendente verso sera con tutta la larghezza della medesima corte fino al muro, a fine di fabbricare una sacrestia et non altrimenti per altro fine».

Alla concessione ammetteva varie condizioni tra le quali quella che «per memoria et conventione delle ragioni sia in detto muro a spese dei Confratelli murata una lapide».

Questa lapide si vede ancor oggi murata sotto il portico dell'Orfanotrofio e suona così:

D[*eo*] O[*ptimo*] M[*aximo*]
NOB[*ilis*] D[*omina*] OCTAVIA PISCHERINA

33 Archivio Comunale, Parte Antica, *Liber Provisionum*, A II 5, fol. 221 *recto*.

34 Archivio Comunale, Parte Antica, *Liber Provisionum*, A II 6, fol. 207.

GRATA DONAVIT FVNDVS P[ro] SACRISTIA
 S[ancti] PETRI MART[iris] SERVATO SIBI
 ET SVCCESORIBVS HOC MVRO
 ET CONVENTIS IN INSTR[ument]O ROG[ato] A D[omino] IVLIO
 BVCCO NOT[ario] CLARAR[um] 20 FEB. 1697
 CVI ETC.

[Ndr: *A Dio Ottimo Massimo. La nobildonna Ottavia Pescarina Grati donò i terreni per la sacrestia di San Pietro Martire, tenendo per sé e per i suoi successori la proprietà del muro e di quanto convenuto nel rogito del notaio Giulio Bucco di Chiari. 20 febbraio 1697.*]

Se però fino al 1621 si trattava della costruzione della sacrestia dovevano già esistere e la confraternita e l'Oratorio.

Ad infirmare l'asserzione che la nostra Disciplina di San Pietro Martire sia stata eretta nel 1674 sta ancora la relazione fatta intorno alle nostre chiese dal Prevosto Giovanni Antonio Bigoni (che fu Prevosto dal 1653 al 1672) nella quale si parla e di Disciplina e di Oratorio di San Pietro Martire così: «Ecclesia sub titulo Sancti Petri Martyris ad quam omnibus diebus festis conveniunt plures laici ad recitandum officium Beatae Virginis iuxta ritum Confratrum Sanctae Crucis».³⁵

L'Oratorio fu eretto abbastanza ampio e con una certa eleganza: la volta è tutta ornata a stucchi e dorature con quattro medaglioni dipinti rappresentanti l'uno San Pietro aggredito dal sicario, l'altro la Fede, il terzo San Pietro portato dagli Angeli in cielo, il quarto Gesù Cristo in croce recato esso pure dagli Angeli verso il cielo; la parete di fondo finisce con una ricca cornice dorata nel centro della quale si apre una nicchia contenente la statua del Santo scolpita in legno di fattura non ispregevole.

Degli arredi che adornavano l'altare ci rimangono ancora la croce e sei candelieri in legno squisitamente lavorati,³⁶ opera certamente dei nostri artisti Faustini od Olmi.

35 Archivio Parrocchiale, Cartella *Visite Pastorali*.

Ndr: *La chiesa intitolata a San Pietro martire, presso la quale si radunano tutti i giorni di festa molti laici per recitare l'ufficio della Beata Vergine secondo il rito dei confratelli della Santa Croce.*

36 Questa croce e candelieri, relegati da molti anni in un armadio perché ridotti a pezzi e rovinati, furono con felice pensiero fatti restaurare ai fratelli Angelo e Giovanni Beneducci di Coniolo (Orzinuovi).



*Interno della Chiesa di San Pietro Martire,
sede del Nero*

L'abito dei Disciplini di San Pietro Martire consisteva in una lunga veste nera che indossavano nelle processioni, nei funerali e nelle pubbliche manifestazioni. Essi avevano anche un altare nella chiesa parrocchiale (dove oggi si ha la splendida tela del Sogni raffigurante il Sacro Cuore di Gesù).³⁷

Sotto la mensa di questo altare sta ancora riposto il simulacro in legno del Cristo morto pel quale il nostro popolo nutre gran divozione e che si scopre nei venerdì di marzo e vien portato in processione la sera del Venerdì Santo.

Questo simulacro fu fatto eseguire nel 1694 da una pia persona, ed il deposito sotto questo altare si deve all'iniziativa dei nostri Confratelli i quali, preoccupati che un simulacro oggetto di tanta divozione da parte del popolo si deponesse, dopo la processione, in un ripostiglio qualunque, presentarono istanza al Comune perché volesse loro concedere facoltà di «fare costruire un onorevole deposito del Santo Corpo di Gesù Cristo (sic) che ogni anno viene esposto nella Collegiata e processionalmente viene portato il Venerdì Santo intorno alla terra medesima... e di riporre detto Santissimo Corpo entro l'altare di San Pietro Martire eretto nella parrocchiale di questa terra... e ciò a tutte spese di essi Confratelli». E naturalmente la proposta fu trovata giusta ed il Consiglio nella tornata del 12 luglio 1739 l'approvava.³⁸

E per questo interessamento dei nostri Confratelli per un culto più onorevole pel simulacro del Cristo morto la direzione della processione del Venerdì Santo era specialmente loro affidata e durante la medesima alcuni dei Confratelli raccoglievano le elemosine che servivano al miglior decoro dell'altare e alla manutenzione degli ornamenti relativi al venerato simulacro.

Ma essendosi, non risulta per quali motivi, proibita per alcuni anni la processione, avvenne che al ripristinarsi di essa il Consiglio comunale nella tornata del 10 marzo 1793 eleggesse a deputati alla raccolta delle elemosine durante la processione alcune persone non appartenenti alla Confraternita.

Contro tale deliberazione i Confratelli di San Pietro Martire inoltrano il 31 gennaio 1794 una supplica al Consiglio comunale ritenendosi «lesi e pregiudici-

37 La tela appartenente a questo altare dedicato a San Pietro Martire portava dipinto il Santo Crocifisso con San Pietro Martire, Sant'Antonio di Padova e Santa Maria Maddalena ed era stata eseguita nel 1602 dal nostro Giuseppe Tortelli seniore; fu trasportata poi nella chiesa della Beata Vergine di Caravaggio presso il Cimitero sul primo altare a sinistra.

Sull'altare del Sacro Cuore di Gesù nella parrocchiale si vede ancor oggi un ricordo dell'appartenenza del medesimo ai Confratelli di San Pietro Martire nella porticina della custodia che racchiude la reliquia della Santissima Croce. Questa porticina è rivestita di lamina di rame dorato sulla quale si vede lavorata a sbalzo la figura di San Pietro Martire.

38 Archivio Comunale, *Liber Provisionum*, A II 10, fol. 398.

cati nell'antico loro juspatronato di raccogliere le elemosine che si fanno per la processione del Cristo morto» e domandano che «previa rejezione della parte suddetta 10 marzo 1793» venga ad essi riconfermato l'antico loro diritto.

E il Consiglio, cassata la deliberazione precedente, aderiva quasi all'unanimità alla loro richiesta.³⁹

L'Oratorio di San Pietro Martire fu anche la sede della Scuola della Dottrina Cristiana, come ce ne fa testimonianza l'iscrizione che si legge ancor oggi incisa sull'architrave della porta d'entrata: «Schola magg. (magistorum) doctrinae christianae tradendae».⁴⁰

Anche questa Disciplina subì la sorte delle consorelle e fu soppressa prima dal Governo Provvisorio Bresciano col decreto 30 settembre 1797⁴¹ quindi per decreto di Napoleone del 26 maggio 1807.⁴²

Unico ricordo, che tutt'oggi si mantiene, della Confraternita è la funzione della benedizione delle olive e della susseguente processione colla Reliquia di San Pietro Martire che si fa il giorno 29 aprile, festa del titolare della chiesa.

* * *

Queste le poche notizie che mi fu dato raccogliere intorno alle nostre Discipline perché alla dissennatezza della legge di soppressione andò di pari passo la negligenza dei preposti alle medesime, che lasciarono si disperdessero e si distruggessero carte e documenti che avrebbero potuto rivelarci l'azione svolta per oltre due secoli dalle Discipline stesse ad onor di Dio, a bene delle anime, ad incremento delle arti belle.

Sic fata voluere! [Così volle il fato!]

39 Archivio Comunale, *Liber Provisionum*, B II 3, fol. 344.

40 Sulle pareti interne dell'Oratorio furono apposte parecchie lapidi con iscrizioni, dettate dal Prevosto Morcelli, a ricordo di persone che ebbero cariche nella Compagnia della Dottrina Cristiana.

41 V. Appendice I.

42 V. Appendice III.

Appendice di documenti

I

Decreto del Governo Provvisorio Bresciano
per la sospensione delle Confraternite

Libertà Virtù Eguaglianza

In nome del Sovrano Popolo Bresciano
Il Governo Provvisorio

Considerando che in ogni ben regolato Democratico Governo tutte le unioni di peculiari corporazioni sotto qualunque denominazione introdotte dal pregiudizio o dalla superstizione, molte volte ancora dall'interesse, non siano che tanti piccoli ostacoli che si oppongono costantemente alla marcia ferma dei lumi ed interessi, che conducono al vero punto di una stabile, e semplice Democrazia, che ammetter non deve peculiari interessi, che portano insensibilmente ad una specie di piccolo federalismo, ma che nell'unità del Popolo non si devono conoscere altre distinzioni, che quelle che accorda la legge, che tutto dirige, e mira alla comune felicità; il Governo perciò decreta:

Che da qui in avanti restino soppresse ed abolite tutte le Corporazioni esistenti nello Stato sotto qualunque denominazione di discipline, Confraternite ecc. Che sia dato ordine a tutti li Commissari Nazionali onde abbiano nelle rispettive Municipalità de' Cantoni ad ordinare la pubblicazione del decreto commettere a' Municipalisti di prendere a nome della Nazione il possesso dei beni stabili ed effetti appartenenti alle stesse corporazioni, facendone un pronto esatto rapporto, con indicare quali pesi si siano omessi, onde presa in esame la materia, e lasciate stabili quelle disposizioni, che fossero giudicate utili al pubblico bene possa il rimanente dei detti effetti destinarsi a beneficio delle Scuole primarie da stabilirsi nelle rispettive Municipalità.

Brescia 9 Vendemmiale anno 2° della Libertà Italiana (30 settembre 1797 v. s.)

C. Arici Presidente
Mazzucchelli del Governo
Guzzago del Governo
Borgondio Segretario del Governo Provvisorio
Dossi Vice Segretario

IIDecreto napoleonico di avocazione fiscale
dei beni ecclesiastici - 25 aprile 1806

Napoleone I per la grazia di Dio
e per le costituzioni Imperatore dei Francesi e Re d'Italia.
Eugenio Napoleone di Francia, Vice-re d'Italia, Arcicancelliere di Stato etc.
Noi in vista dell'autorità che ci è stata delegata dall'altissimo e augustissimo
Imperatore e Re Napoleone I nostro amatissimo Padre e grazioso sovrano ab-
biamo decretato e decretiamo quanto segue:

- Art. I **Conformemente alle leggi generali del Regno saranno avvocati al De-
manio dello Stato:**
1. I beni delle Abbazie, delle Commende di qualunque ordine straniero.
 2. I beni delle Scuole, Confraternite e simili consorzi laicali sotto qualunque denominazione esistano.
- II I beni particolarmente applicati a chiese parrocchiali e sussidiarie sono conservati.
- III I legati pii e in generale tutti i pesi inerenti ai beni avvocati, dei quali venisse riconosciuta utile e conveniente la conservazione in favore del culto, della Beneficenza e della pubblica istruzione saranno a carico dello Stato.
- IV ... ecc...

Eugenio Napoleone

Per il Vice-Re
Il Consigliere Segretario di Stato
L. Vaccari

IIIDecreto Napoleonico di soppressione delle Confraternite
26 maggio 1807

Napoleone, per la grazia di Dio
e per le Costituzioni Imperatore dei Francesi e Re d'Italia
Eugenio Napoleone di Francia, Vice Re d'Italia Principe di Venezia ecc.
Visto il nostro Decreto 25 aprile 1806
Sopra rapporto del Ministro per il Culto

Noi in virtù dell'Autorità che ci è stata delegata dall'Altissimo e Augustissimo Imperatore e Re Napoleone I nostro amatissimo Padre e grazioso Sovrano abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

- Art. 1 Sono proibite in tutto il Regno le Confraternite, le Congregazioni, le Compagnie, ed in generale tutte le Società religiose laicali, eccettuate le Confraternite sotto la denominazione del Santissimo Sacramento delle quali potrà esistere una sola presso ciascuna parrocchia sotto la direzione e dipendenza dell'Ordinario e del Parroco rispettivo per l'esercizio delle sacre funzioni.
- Art. 2 Nel precedente articolo non s'intendono comprese le Fabbricerie delle rispettive chiese e dei rispettivi tempi, le quali continuano nelle loro incombenze.
- Art. 3 Sono pure eccettuate per ora quelle Confraternite che hanno beni fuori Stato.
- Art. 4 I beni e le rendite delle Confraternite del Santissimo e le oblazioni spontanee sono amministrare dai fabbricieri delle chiese parrocchiali e sussidiarie.
- Art. 5 I Confratelli del Santissimo potranno vestire l'abito di pratica per la decenza delle funzioni sacre alle quali intervengono.
- Art. 6 È libero ai confratelli l'unirsi ogni anno secondo l'emergenza dei casi per la nomina degli ufficiali destinati a mantenere il buon ordine per gli esercizi religiosi ed altre opere pie di loro istituto. A tali riunioni assiste un delegato di polizia.
- Art. 7 È proibita di notte ogni riunione ed adunanza dei Confratelli.
- Art. 8 È proibito ad ogni individuo farsi inscrivere od affigliare a qualunque estera Confraternita, Congregazione ed unione religiosa, come pure il tenere colle medesime qualsivoglia corrispondenza senza speciale permesso del Governo. I contravventori sono puniti dalla Polizia a norma dei casi e delle circostanze.
- Art. 9 Le pie istituzioni e le unioni che hanno per oggetto la pubblica beneficenza e l'istruzione non sono comprese nella presente disposizione ogni qualvolta abbiano riportata l'approvazione del Governo.
- Art. 10 Il Ministro per il Culto e il Direttore generale della Polizia sono incaricati, ciascuno in ciò che lo riguarda, dell'esecuzione del presente Decreto che sarà pubblicato ed inserito nel Bollettino delle Leggi.

Eugenio Napoleone
Per il Vice-Re
Il Consigliere Segretario di Stato
L. Vaccari

IV

Istrumento d'acquisto della chiesa del Rosso

Libertà Virtù Eguaglianza

In nome della Repubblica Cisalpina Una e Indivisibile

Compra delli cittadini Deputati del vaso Seriola Vecchia della Chiesa e locali della soppressa Scuola del Rosso da questa Municipalità di Chiari autorizzata con decreto giusta [*secondo*] l'estimo fatto dei locali stessi dai periti per piccole lire 4080.

Chiari li 3 ventoso anno 7° Repubblicano (21 febbraio 1799 v. s.) essendo nel locale terraneo della Municipalità della Comune di Chiari, departmento del Mella in contrada del Marengo nella piazza della Comune medesima, presenti li cittadini Giuseppe Bocco figlio del cittadino Filippo e Giuseppe Zimbaldi q[uonda]m Domenico ambi abitanti in questo Comune di Chiari testimoni noti, idonei, rogati, assistenti (?) con me.

Dietro la Rappresentanza del dì 20 glaciale prossimo passato delli Rappresentanti questa Municipalità di Chiari, che accompagnò all'Amministrazione Centrale di Brescia il progetto di questi Sindici della Seriola Vecchia di acquistare la Chiesa e locali della soppressa Scuola del Rosso destinati a beneficio dell'Istruzione pubblica, onde convertire in capitale fruttifero una proprietà del tutto sterile, l'Amministrazione medesima, considerata l'utilità dell'alienazione predetta, autorizza questa Municipalità stessa con lettera 23 piovoso (11 febbraio 1799) ultimo scorso a poter divenire al contratto predetto, cautando in forma il valore del capitale a beneficio cui è stato destinato il locale stesso e come dalla lettera ossia Decreto predetto che sarà al presente in copia unito a perpetua memoria.

Inerentemente però all'autorizzazione antedetta furono delli cittadini Marc'Antonio Goffi Presidente e Francesco Maffoni ambo Municipalisti di questo Comune da una e Fisico Cristoforo Bosetti, Giovanni Mussi e Pietro Goffi Alessio quondam Battista attuali Sindaci di detto vaso ossia Seriola Vecchia, eletti rispettivamente due periti fabbri - muratori uno per parte onde avessero a formare, mediante estimo il prezzo delli locali medesimi, onde liquidato il loro valore passare poi alla stipulazione dell'opportuno istrumento di capitale livellario ed affrancabile entro il termine convenuto, *ut infra*, col livello annuo del cinque per cento a vantaggio delle rendite destinate alla pubblica Istruzione. Volendo però le parti stesse ridurre in pubblico istrumento il contratto e capitale fruttante medesimo, qui perciò li cittadini suddetti Marc'Antonio Goffi Presidente e Francesco Maffoni ambo rappresentanti



*Interno del complesso delle discipline
adiacenti Santa Maria*

questa Municipalità ambi presenti ed agenti per la stessa, autorizzati con sopracitato Decreto con ogni miglior modo danno, vendono e alienano liberamente e allodialmente [*senza vincolo di beneficio*] alli cittadini Fisico Cristoforo Bosetti, Giovanni Mussi e Pietro Goffi Alessio tutti tre attuali Sindici del vaso Seriola Vecchia qui presenti ed agenti per la Seriola ossia vaso medesimo che comprano ed acquistano per servizio ad uso della Seriola predetta nominatamente la chiesa e locali dell'antenominata soppressa Scuola del Rosso, che saranno in calce della presente descritti e coerenziati e tali e quali s'aspettavano a detta soppressa Scuola del Rosso; ad aver (?) dandogli e ponendoli al possesso della qual chiesa e locali s'intendono posti detti cittadini Sindici agenti per essa Seriola Vecchia il giorno d'oggi in poi e con promessa di manutenzione nei beni Nazionali, cioè di pubblica Istruzione e non nelli proprii fatta per detti due Municipalisti.

Il che le parti contraenti fanno per il convenuto prezzo di piccole lire quattromila e ottanta per essa Chiesa e locali giusta l'estimo delli cittadini Giuseppe Fumassoli e Giuseppe Bernascone periti fabbri-murari stati eletti come sopra. Quale somma di capitale importante di detta Chiesa e locali, qui presenti detti cittadini Fisico Cristoforo Bosetti, Giovanni Mussi e Pietro Goffi Alessio per la Seriola Vecchia si obbligano e promettono di quello affrancare a beneficio di chi spetta, sive dell'Istruzione pubblica cui è destinato entro il termine di sei anni prossimi futuri oggi principianti e coll'annuo livello trattenendo del cinque per cento sopra detta somma di capitale sino all'affrancazione, rimossa qualunque eccezione in contrario, promettendo, obbligando, rinunciando i detti Sindici della Seriola Vecchia gli effetti e beni di detta Seriola e non li proprii.

Qual Chiesa e locali sono, videlicet.

Una Chiesa con altra stanza terranea che era ad uso di sacristia, scala e camera e tutto ciò che era di essa soppressa Chiesa del Rosso e suoi locali, sita in questo Comune di Chiari, contrada Villatico, alli quali locali confina da monte e mattina il cittadino Giovanni Bettolini, da mezzogiorno strada, da sera il cittadino Lodovico Cologna e come viene descritta dagli antedesignati due fabbri-murari estimadori nel loro estimo 30 piovoso prossimo passato al quale (?) e che copia starà unita al presente e con sue ragioni d'ingressi e regressi giusta il solito.

Rogato per me Girolamo Bocco Nodaro.

Da una copia esistente nell'Archivio della Seriola Vecchia, cartella autenticata dall'archivista (del Comune) Giuseppe Pagani in data 2 marzo 1802.

V

Altro documento unito al precedente

Libertà Virtù Eguaglianza

Repubblica Cisalpina Una e Indivisibile
Brescia li 23 piovoso anno 7 RepubblicanoL'Amministrazione Centrale del Mella
Alla Municipalità di Chiari

Dietro vostra Rappresentanza 29 glaciale decorso, che accompagnò a questa Amministrazione il progetto di codesti Sindaci della Seriola Vecchia di acquistare la chiesa che fu Scuola del Rosso destinata a beneficio dell'Istruzione pubblica onde convertire in capitale fruttante una proprietà del tutto sterile, l'Amministrazione medesima supposta vera l'inutilità della Chiesa di cui si tratta e riuscendo utile l'alienazione proposta, ha dichiarato che possiate addivenire al contratto contando in forma il valor capitale a beneficio dell'istituto cui è stato destinato il locale.

Salute e Fratellanza

Da una copia fatta dall'archivista comunale Giuseppe Pagani ed esistente nell'Archivio della Seriola Vecchia, Cartella. Nella stessa, unita a questi atti vi è la stima dei periti.

NB. Unita ancora agli atti vi è pure una dichiarazione stimata dallo stesso Pagani così concepita:

Libertà Virtù Eguaglianza

Repubblica Italiana - Dipartimento del Mella Chiari li 6 marzo 1802, Anno 1°
Repubblica Italiana.

La Municipalità Distrettuale della Comune di Chiari certifica che la Chiesa e locali del Rosso non è alliberata ad alcun Estimo né territoriale né civico.

In fede
Pagani

VI

Deliberazione dei Compartecipi della Seriola Nuova relativa all'acquisto della Chiesa del Rosso

Chiari 27 ventoso anno 7° Repubblicano - 17 marzo 1799

Convocata la generale Vicinia dell'Università della Seriola Nuova per ordine delli cittadini Deputati col mezzo delli Anziani cittadini Battista Noza e Lucillo Lavo e con affizioni d'inviti alli luoghi soliti e con stride fatte sopra la torre, previo il permesso etc. e radunata nella sala di Udienza del cittadino Giudice di Pace, esistente in questo palazzo Nazionale, colla presidenza del cittadino Marc'Antonio Goffi Municipale sono convenuti li cittadini infrascritti...

Omissis

Avendo la Compartita della Seriola Vecchia fatto acquisto dalla Municipalità di Chiari, amministratrice dei beni di pubblica Istruzione, di una Chiesa con sue adiacenze era di ragione del soppresso Oratorio del Santissimo Nome di Gesù, situata in Chiari, per formarvi un locale per le Vicinie ed Adunanza delle deputazioni e di riporvi l'Archivio della Compartita medesima, al quale acquisto sono stati invitati anche li cittadini Deputati della Compartita, di questa Nuova (essendo fino ad ora stato comune l'Archivio di esse due Seriole) di concorrere all'acquisto medesimo. Però si manda parte se si abbia ad associare all'investitura predetta.

Quel parte ballottata è stata presa con voti 40, negativi nessuno. Per l'esecuzione della soprascritta parte sono stati nominati li cittadini Giovanni Biancinelli e Nicola Malossi.

(Dal libro dei Verbali della Seriola Nuova presso l'Avv. Cav. Pietro Maffoni).